

Nuovo Testamento - Giovanni

Questi appunti provengono da una redazione personale sommaria e veloce, e spesso reinterpreta, affatto esaustiva e con altissima probabilità di errore nella trascrizione. Per uno studio completo ed esaustivo è necessario ascoltare la registrazione. Mi scuso con i lettori per l'incompletezza del documento.

07.03.2015

INTERLOCUTORI – destinatari dello scritto Giovanneo –

Lo scopo principale del IV Vangelo è espressamente indicato nel versetto finale della conclusione originaria del testo evangelico (20,31): *“Questi (segni) sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, credendo, abbiate la vita nel suo nome”*. Se lo scopo è la fede in Gesù, Cristo Signore, la conseguenza di tale fede è la vita eterna; dallo scopo si è in grado di identificare i destinatari del Vangelo, vale a dire coloro che ancora non credono, sia pagani sia ebrei, ma anche coloro che, pur essendo già cristiani, **devono crescere e diventare “adulti”** nella fede. Alcuni autori ritengono che il Vangelo di Giovanni abbia anche un intento polemico nei confronti degli eretici, che negavano la reale umanità di Cristo, oppure delle autorità religiose ebraiche (i giudei), che nel concilio di Jamnia (85-90 d.C.) avevano sancito la definitiva espulsione dalle sinagoghe degli ebrei convertiti al cristianesimo, definiti “eretici” e colpiti da solenne maledizione.

Diversi sono gli interlocutori-avversari:

- **il giudaismo** post-Jamnia (80-90)”. Giovanni usa per ben 70 volte la formula «i giudei» con valore negativo, intendendo soprattutto le autorità religiose ostili a Gesù.

Mentre il termine «Israele» è positivo

- **le sette eretiche** gnostiche.

- **l'impero romano** che esigeva per l'Imperatore il titolo di “deus et dominus” (Paolo in Rm 13,1-2 scriveva di stare sottomessi alle autorità e Giovanni scrive che queste autorità sono una bestia Malefica);

- **la cultura ellenistica** esoterica e sincretista;

- **i Giovannei**: In alcuni versetti s'intravede un intento apologetico, di difesa del Cristo contro i seguaci di Giovanni il Battista. Effettivamente sono presenti dei testi che sottolineano la superiorità di Gesù nei confronti del Battista.

Caratteristiche letterarie

Il IV Vangelo fu scritto originariamente in greco; pur denotando alcuni influssi del modo di esprimersi in aramaico, la versione greca non è una traduzione di un originale aramaico, come avvenne per il Vangelo matteo. L'autore del Vangelo giovanneo si è espresso in greco pur conservando alcuni tratti del modo di pensare aramaico.

Esso è assai meno colorito e pittoresco del Vangelo di Marco e meno letterario di quello di Luca, ma i pochi vocaboli usati da Giovanni hanno generalmente un profondo significato teologico. Frequentemente ci s'imbatte in nomi semitici, regolarmente tradotti in greco: rabbi (didaskalos = maestro), masiah (traslitterato nel greco messias = christòs = Cristo), kefàs (Pétros = Pietro), Siloe (apestalménos = inviato).

Il doppio senso. In Giovanni ricorrono termini ed espressioni che racchiudono un doppio senso. Per esempio in Gv 3, 3 l'avverbio greco "anothen" può essere tradotto "**di nuovo**", oppure "**dall'alto**". Il che si accorda bene con il significato spirituale di "nuova nascita" che non va intesa come una nuova nascita fisica, ma come una nascita che viene dall'alto, cioè da Dio. L'espressione "**acqua viva**" che troviamo in Gv 4, 10-11, può significare anche "**acqua corrente**".

Il malinteso è uno dei procedimenti letterari più caratteristici del IV Vangelo.

Le parole, che Gesù utilizza in senso spirituale, vengono intese dai suoi uditori in senso puramente materiale, terreno, causando fraintendimenti talora umoristici. Gesù si esprime in modo enigmatico, favorendo l'incomprensione in chi ascolta ed intende le parole di Gesù in modo concreto, materiale, fisico. A questo punto, Gesù ripete la parola non capita e ne spiega il senso vero da Lui inteso: nonostante ciò, chi non vuole capire non capisce del tutto (malinteso finale).

Nel quarto vangelo varie dichiarazioni di Gesù che si riferiscono a verità spirituali e celesti, vengono intese in senso materiale e sono riferite a realtà fisiche e terrene; si vede apertamente da ciò che l'evangelista ricorre alla tecnica del malinteso che gli consente di far progredire il dialogo e di precisare meglio l'insegnamento di Cristo.

Dal malinteso scaturisce l'**ironia** tipica di Giovanni e che traspare soprattutto nei dialoghi, che oppongono Gesù ai suoi interlocutori umani, incapaci di cogliere il senso profondo delle "parole" del Maestro.

Il linguaggio giovanneo è ricco di **simbologia**; l'evangelista sa mettere in evidenza il significato spirituale di avvenimenti e fatti del tutto ordinari, di cui si possono offrire alcuni esempi chiarificatori: il tempio di Gerusalemme viene presentato come simbolo del corpo glorioso di Gesù (2,19-21); l'acqua della piscina di Siloe, di cui erano note le proprietà benefiche, anzi, talvolta anche miracolose, viene assunta come simbolo delle benedizioni messianiche (9,7); quando Giuda esce dal Cenacolo dopo il tradimento, viene avvolto dalle tenebre della notte, simbolo delle tenebre del male in cui viene avviluppata la sua anima; dal cuore trafitto di Gesù escono il sangue, simbolo dell'eucaristia, e l'acqua, simbolo del battesimo ed entrambi sono simbolo della Chiesa, nata come nuova Eva dal costato del nuovo Adamo.

Tra le forme semitiche più caratteristiche del quarto vangelo notiamo:

- a) **La paratassi.** È una costruzione particolare del periodo in cui le varie proposizioni non sono subordinate le une alle altre, ma semplicemente collegate fra loro dalla congiunzione "e"- come ad esempio nel racconto del cieco nato (Gv 9, 6s) dove troviamo questo modo di esprimersi: «**Sputò in terra . . . e fece . . . e impiastò . . . e disse . . . ecc.**»; oppure in Gv 17, 10s: «**E tutte le cose mie sono tue, e le cose tue sono mie e io sono glorificato in loro. E io non sono più nel mondo, ed essi sono nel mondo, e io vengo a te . . .**». Generalmente questo modo di procedere scompare nelle traduzioni per rendere la lettura più scorrevole.
- b) **Asindeto.** Si tratta di proposizioni che vengono affiancate l'una all'altra senza unirle fra loro con la congiunzione "e" (kai). Questo modo di procedere ricorre in questo vangelo molto più frequentemente che non nei sinottici. Ci sono vari esempi, ma basta vederne uno per tutti in Gv 12, 36b: «**Queste cose disse Gesù; poi se ne andò e si nascose da loro**». Nella traduzione, per rendere più scorrevole il discorso è stata inserita la congiunzione e fra i verbi "se ne andò" e "si nascose", mentre nell'originale greco manca tale congiunzione, per cui letteralmente si dovrebbe tradurre: «se ne andò si nascose da loro».

Il quarto vangelo si caratterizza anche per alcuni particolari procedimenti letterari che lo distinguono notevolmente dagli altri scritti evangelici.

La inclusione. Che cos'è l'inclusione? È quel procedimento letterario che si verifica quando la parte conclusiva di un brano o di una sezione richiama e si ricollega per la forma espressiva e per il pensiero a quella iniziale. In tal modo l'autore distingue le diverse unità o sezioni letterarie tracciandone il confine. Con questo procedimento l'autore vuole informare il lettore che la sezione del suo brano si conclude richiamando ciò che aveva detto all'inizio della sezione stessa. Per esempio abbiamo una inclusione sul discorso del pane di vita che si apre con la seguente affermazione: «I nostri padri mangiarono la manna nel deserto. Come è scritto: "Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo" » (Gv 6, 31) e si conclude con queste parole al versetto 58: « Questo è il pane che è disceso dal cielo; non come la manna che mangiarono i vostri padri e morirono; chi si ciba di questo pane vivrà in eterno » (Gv 6, 58). Come si può vedere il discorso inizia e si conclude con lo stesso richiamo ai padri che mangiarono la manna, pane disceso dal cielo. Le forme di inclusione a volte possono interessare la stessa struttura del vangelo, così, ad esempio, per alcuni studiosi l'accenno al primo (Gv 2, 11) ed al secondo miracolo di Cana (Gv 4, 54; cf 4, 46) sono considerati come una inclusione.

Note esplicative. Il quarto vangelo infine è caratterizzato da un certo numero di note esplicative inserite dall'autore nel corso dei suoi racconti. Tali note hanno scopi differenti: alcune interpretano i nomi (Gv 1, 38,42), altre spiegano i simboli (Gv 2, 21; 12, 33; 18, 9); altre rettificano eventuali malintesi (Gv 4, 2; 6, 6), altre richiamavano fatti precedenti (Gv 3, 24; 11, 2), altre infine precisano l'identità di personaggi ricordati precedentemente (Gv 7, 50; 21, 20). Le note esplicative rivestono una particolare importanza per la critica letteraria; esse infatti consentono di constatare e di valutare l'attività redazionale del quarto evangelista.

I contenuti fondamentali del quarto Vangelo

Giovanni usa più volte gli stessi termini che sono, in ordine decrescente, **Padre** (118 volte), **mondo**, **Giudei**, **conoscere**, **Io sono**, **testimonianza**, **verità**, **agape (amore)**, **vita**, **luce**, **giudicare**, **custodire**. Questi vocaboli racchiudono un denso significato "teologico", esprimendo cioè la partecipazione all'esperienza della figliolanza divina trasmessa dall'amore del Padre nel Figlio. Chi è disposto a ricevere la vita abbondantemente (10,10), a "**custodirla**" (8,51), a "**rimanere in Cristo**" (15,7) diventa "**luce**" (1,5;8,12) elimina quanto resiste al divino (**tenebre**, **mondo**), si lascia permeare dall'azione continua e interiore del Consolatore (14,16), ne accetta il dono di una più profonda comprensione (14,26: "**vi insegnerà e vi ricorderà ogni cosa**"), **lo Spirito di verità** "che procede dal Padre" (15,26) "guiderà alla verità tutta intera" (16,13) i discepoli continuando e completando la missione del Figlio (16,1-15; 19,28-30; 20,21-23). La pienezza del mistero di Dio presente e rivelato nel Cristo (8,32: "la verità") rende l'uomo "libero" (8,36), sottratto alla condanna (16,11), perchè esente dal vero e unico "peccato" (1,29; 16,9) che è la mancata accettazione (fede) di Gesù come "inviato" del Padre (5,37; 8,16), egli "via, verità e vita" (14,6).

